

Lettere al Direttore 3-6

La politicaUn milione di cattolici il 15 giugno ha votato comunista - Undicesimo: onora Berlinguer
Andrea Barbato 14-16**L'economia**Mentre si ricomincia a parlare di crisi di governo - Un bel dì vedremo la ripresa economica
Raffaello Uboldi 18-19**I servizi speciali**Nuove rivelazioni riaccendono la polemica sull'assassinio del presidente Kennedy - Gli spararono in quattro / *William Shawcross* 34-40La donna che ha guidato Israele nella vittoria e nel dramma, racconta la sua vita - Sotto la stella di David / *Golda Meir* 82-88**Le inchieste**Gli italiani parlano della crisi e dei problemi dell'autunno - Scusi, lei non ha paura? / *Alida Militello* 26-32**L'attualità**Chi sono i giovani assassini del Circeo - Tanto mio padre mi tira fuori... / *Sandra Bonsanti* 20-25

Occhio sul mondo 90-91

L'almanaccoMemoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Epoca degli affari: *Claudio Risé* (La settimana) - Economia: *Giuseppe Luraghi*Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Carlo Tondi* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Musica: *Rodolfo Celletti* - Dischi: *Lucio Lami* - Arte: *Alcide Paolini* - I giorni della vita: *Franca Valeri (Chic), Enrica Cantani (Figli), Ulrico di Aichelburg (Salute), Luigi Veronelli (Cucina)* - Primo piano: *Domenico Porzio* 45-58**La cronaca**Comoda con brio / *Franco Bertarelli* 43La strage dei falchi / *Franco Tassi* 69Le antichissime vie della droga nel Mediterraneo - A Cartagine i primi padrini / *Marzio Bellacci* 74-75Esplode la moda delle new religions - Col diavolo in cerca di Dio / *Giuseppe Grazzini* 76-79**Le novità della scienza**Reumatismo: una drammatica e dilagante piaga sociale - Come alberi inceneriti / *Franco Bertarelli* 80-81**I personaggi**Parla il più spassoso personaggio di Alto Gradimento - Dal nostro inviato *Max Vinella* / *Remo Guerrini* 60-62Adriana Asti parla di cinema, di teatro, di colleghi, di donne, d'amore - Paprika a colazione
Sandra Bonsanti 64-67**Il tempo libero**

Svago 73

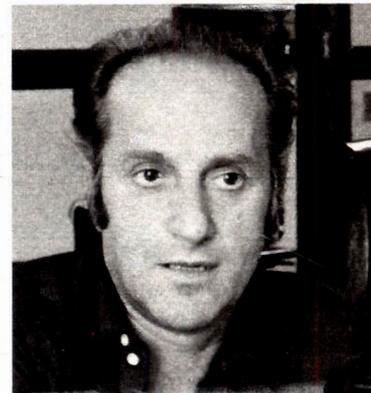
Televisione e radio 94-98



Rosaria Lopez,
la ragazza trucidata
nell'orgia del Circeo.
Sull'ambiente e la vita
dei suoi assassini,
inchiesta di *Sandra Bonsanti*
alle pagine 20-25.



La copertina. Golda Meir, la donna che ha guidato il popolo di Israele nei giorni drammatici della guerra del Kippur, ha scritto le proprie memorie. « EPOCA » le pubblica in esclusiva: la prima puntata alle pagine 82-88. (In copertina: disegno di *Elio Mansueto*).



Max Vinella:
la storia del protagonista
di « Alto Gradimento »
raccontata da *Giorgio Bracardi*,
il suo creatore.
Servizio di *Remo Guerrini*
alle pagine 60-62.

Sprezzanti, violenti, incapaci
di comprendere l'orrore
del loro delitto:
ecco i giovani
assassini del Circeo

TANTO, MIO PADRE MI TIRA FUORI...

di SANDRA BONSANTI

Ecco i volti degli autori
del « delitto del Circeo ». Qui sopra:
Giovanni Guido, 22 anni, figlio
di un funzionario di banca. A destra:
Angelo Izzo, 20 anni, figlio
di un consulente immobiliare.
Condannato un anno fa
per violenza carnale, era stato
subito liberato.



Li chiamano i pariolini, dal ricco quartiere di Roma dove sono cresciuti nel disprezzo di tutto e di tutti - Provengono dalle file dei picchiatori fascisti e da famiglie dove il denaro facile ha sempre garantito l'impunità alle dissolutezze dei figli.

Roma, ottobre

■ Nella via dove abita Angelo Izzo, a pochi passi dalla tranquilla stradina alberata dove la sera di martedì 30 settembre i torturatori ed omicidi del Circeo parcheggiarono la 127 col suo sanguinoso carico, c'è una scritta vecchia di settimane: « Pena di morte per gli assassini ». Fu tracciata, insieme ad altre come « Viva la Rhodesia » e « Portogallo nero », dagli amici e « camerati » di Angelo, figli d'oro di una delle zone più fasciste di Roma. Alludeva alla morte di Cristina Mazzotti.

« Farò dieci anni di carcere, poi mi rimetteranno fuori » ha esclamato proprio Angelo Izzo al momento del suo arresto. Per tipi come lui, non si è sentita invocare la pena di morte.

Come ha potuto dirlo? Su quali fondamenta poggia una tale tracotante sicurezza? Perché quella smorfia sarcastica con la quale fissava il carabiniere che gli stringeva le manette?

Nella sua vita di giovane violento, sessualmente minorato, il figlio del consulente immobiliare Rocco Izzo aveva già avuto a che fare con la giustizia. Poco più d'un anno fa, con gli amici Giampietro Parboni Arquati e Gianluca Sonnino, pistola alla mano, nei saloni di una villa dei Castelli romani aveva violentato, in due distinte occasioni, due ragazzine di 16 anni. Condannato a due anni e mezzo di carcere, una sentenza del 30 maggio di quest'anno, della VII sezione del tribunale penale, gli rendeva rapidamente la libertà. Per evitargli anche quei pochi

TANTO, MIO PADRE MI TIRA FUORI...

mesi di pena che effettivamente scontò, il padre di Angelo aveva spedito alla famiglia di una delle ragazzine un assegno di un milione, « in risarcimento ».

Scrissero, i giudici romani, che a monte degli atti di libidine dei tre amici erano « la dilagante pornografia e violenza, divulgatesi con i mezzi di comunicazione di massa quali una certa stampa, una certa cinematografia e una certa televisione. Tali mezzi propinano in buona e mala fede una carica di immoralità che corrompe i costumi e della quale gli stessi imputati debbono considerarsi vittime ».

La società intera, dunque, con le sue riviste, i giornali, i film, diventava responsabile. Un giudizio quantomeno estremamente superficiale, posto che tra l'altro milioni di giovani leggono le stesse riviste e vedono gli stessi film dei tre « pariolini », senza per questo dedicarsi come loro alla violenza carnale a mano armata. « In realtà, nella sicurezza d'impunità espressa da Angelo Izzo al momento del suo arresto, c'era la certezza di appartenere a una categoria ben precisa », mi dice una dei suoi ex insegnanti di scuola, « una categoria che a Roma, ancora oggi, è difficile toccare: sono gli eredi, anche involontari, del passato regime, i figli di chi andò ad abitare intorno a villa Torlonia per sentirsi vicino al loro duce, una borghesia grossa, nera e compatta ancora ferma sulle pendici di corso Trieste, di via Salaria e via Nomentana, come una lucertola all'ultimo sole. È stata la loro forza, ma ora si rivela una tragica debolezza ».

Nella casa di famiglia di Giampietro Parboni Arquati, amico del cuore di Angelo Izzo, che nel '74 prese parte con lui al « festino » dei Castelli, e oggi è ritenuto uno degli organizzatori della tragica orgia del Circeo, mi accoglie un vecchio nonno, alto e bianco, appena ricurvo. Mi guida nella biblioteca piena di carte e libri, mi chiede, con gentilezza, se sono venuta a ritirare il « materiale del congresso di Subiaco ». È all'oscuro di tutto. L'anziano ingegnere è presidente del Gruppo culturale di Roma e del Lazio e ha appena finito di occuparsi di un convegno di studi per « il bicentenario della elevazione al soglio pontificio del cardinale

Braschi, Papa Pio VI ». Per casa girano individui sconvolti, segnati dalla sorpresa e dal dolore insieme. I ragazzi più giovani nascondono al nonno i giornali con la foto di Giampietro e le notizie del suo arresto.

Da via Gianbattista Martini a via Capodistria: una villetta a quattro piani, appena ridipinta, cancelli di ferro battuto lucidi di vernice, i fiori e le piante curate. Dalle finestre più alte si scorge la via parallela, viale Pola, ultimo parcheggio della 127, dove furono trovate le due vittime martirizzate. Qui abitava Giovanni Guido, figlio di un alto funzionario di banca, nipote di un generale medico che fu capo sanitario militare in Somalia. Fra i tre maggiori indiziati, Guido è l'unico che non avesse precedenti penali: il suo viso è ancora quello di un bambino, ma un bambino viziato. La madre, Maria Pia Giampà, appartiene a una famiglia di armatori napoletani. Al primo piano del villino da giorni ormai le serrande sono abbassate. Mi parla il padre: « Non capisco, non capisco assolutamente niente. Siamo una famiglia distrutta, speriamo soltanto che ci sia qualcosa di non vero in tutta la storia. Non auguro a nessuno di passare questo; al mio peggior nemico non augurerei che succedesse nella sua cerchia ».

« Dottor Guido, non si era accorto su quale strada fosse suo figlio? »

« Hanno scritto tante cose inesatte. Hanno detto che era fascista: non è vero, niente può essere più lontano del fascismo nella mente di mio figlio. »

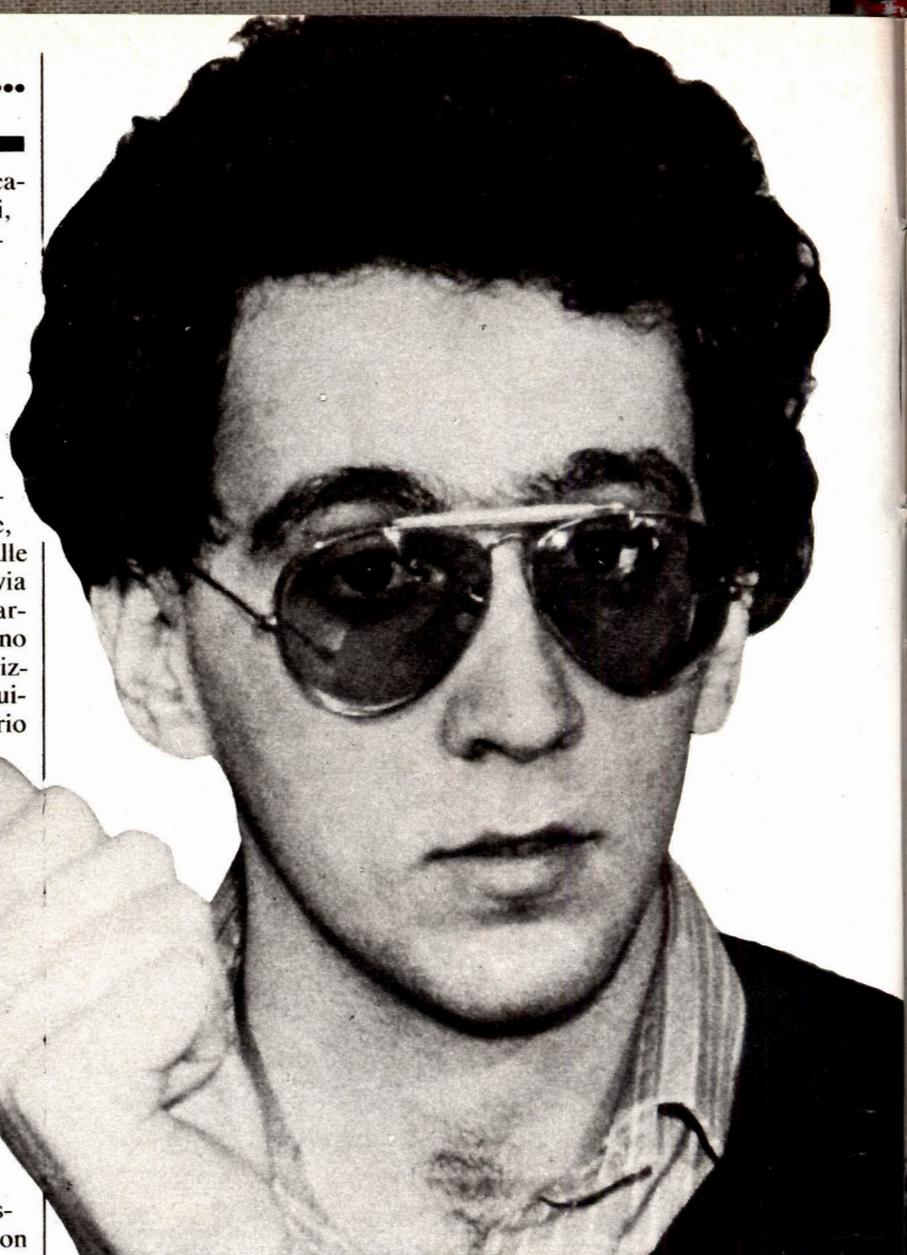
« Non vi occupate di politica in famiglia? »

« Non ci occupiamo di politica, siamo una famiglia normale, di quelle che lavorano 12, 13 ore al giorno. Anzi, eravamo una famiglia normale. »

Andrea Ghira è nato e vissuto nella villa di via Guattoni, solida, tipica del ventennio, tutta gialla senza una crepa, un grande giardino con qualche albero esotico, la ghiaia ben cu-

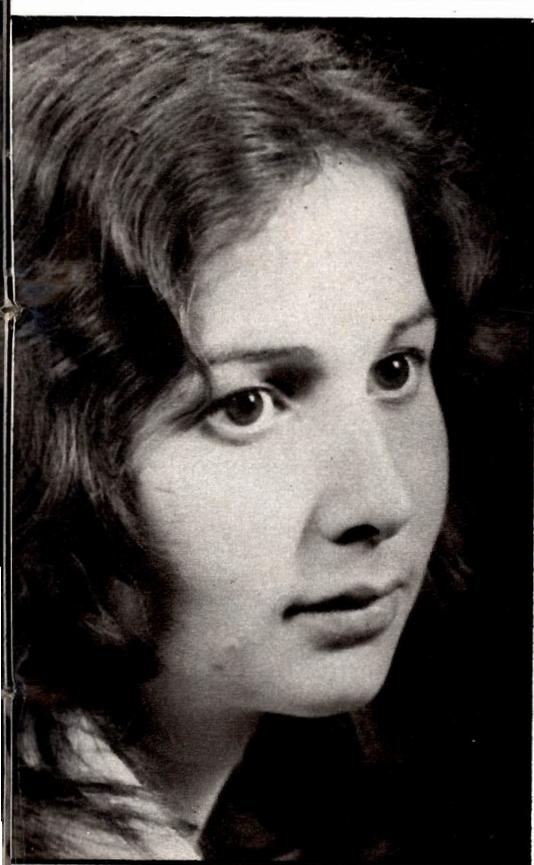
rata, la magnolia, i glicini, le rose, i cespugli rasati. « Un ragazzo come gli altri », sostiene il portiere, « erano in tredici, fra figli Ghira e cugini. Quello che ha fatto l'abbiamo visto solo dai giornali ». Cresciuto col culto del padre, ex campione di pallanuoto e « re » delle impalcature metalliche, in un lusso assicurato anche dalla solidità della famiglia materna, gli Angelini Rota di origine umbra ma ben impiantati a Roma come liberi professionisti: avvocati, notai, con forti contatti con l'ambiente ecclesiastico (uno di loro era avvocato rotale). E cinque automobili per le necessità della famiglia.

Come si spiegano questa meraviglia e questo smarrimento dei padri Ghira, Izzo e Guido di fronte al delitto dei figli? Uno di essi ha detto: « Sapevo che mio figlio aveva fatto una rapina; ma da qui a quello che è successo a Rosaria Lopez c'è una bella differenza ». La gen-



Qui accanto: Rosaria Lopez 19 anni, uccisa dai « pariolini ».
A destra: Donatella Colasanti, 17 anni, si è salvata fingendosi morta. In alto, a sinistra: Gianluca Sonnino, sospettato di aver occultato il cadavere di Rosaria nel portabagagli della « 127 ». Al centro: Andrea Ghira, ancora latitante. Nella sua villa del Circeo è stata massacrata Rosaria e ferita Donatella. A destra: Giampietro Parboni Arquati, ritenuto uno degli organizzatori del tragico festino.





te di via Nomentana, intorno a cui gravita tutto il quartiere, oggi li accusa: « Non avevano capito niente proprio perché i loro figli non erano cresciuti in un ambiente in cui la violenza fisica e il furto sono abituali modi di farsi strada nella società (non ne avrebbero mai avuto bisogno). È evidente che se rapinavano, se bastonavano gli studenti che non la pensavano come loro, lo facevano per gusto sadico, alla ricerca di una forma di divertimento di lusso. Un divertimento che saziava il loro senso innato di superiorità sociale. Perciò il passaggio dalla rapina e dalla bastonatura allo stupro e all'orgia omicida si spiega benissimo ».

Sul mondo dei loro figli avevano avuto poco a che ridere. Izzo, Guido e Parboni Arquati frequentavano la scuola più esclusiva del quartiere e forse di Roma: il San Leone Magno, un grande e moderno complesso con piscina e centro sportivo in

TANTO, MIO PADRE MI TIRA FUORI...

cui si insegnava anche, a richiesta, lo judo e il karatè. Padre Alberto, preside del liceo, afferma: « Erano allievi due anni fa; li conoscevamo, certo. Ma il nostro istituto non porta avanti ideologie assolutistiche, né di estrema destra né di estrema sinistra: il nostro è un discorso aperto democraticamente fino dalla radice ».

C'erano poi le ore, le giornate addirittura, passate ai tavolini dei bar della zona, con le *Honda* e le *Kawasaki* parcheggiate fin quasi dentro i locali, i grandi alani tenuti al guinzaglio; chiusi in un disprezzo assoluto per tutto ciò che di « normale » gli passava davanti.

Del gruppo chi si notava di più era Andrea Ghira. Al bar Tortuga che allinea sedie e tavolini proprio di fronte al liceo Giulio Cesare, teatro degli scontri più violenti fra picchiatori neri e studenti, ricordano che ogni tanto fra una birra e l'altra questi amici ostentavano mosse di karatè e si arrampicavano sui tronchi dei tigli. « Solo in periodo della scuola però », dicono al bar, « perché arrivate le vacanze sparivano tutti ». Si aprivano le ville costruite abusivamente sul litorale laziale, se non era Sabaudia era il Circeo, oppure, verso nord, Santa Severa e Santa Marinella. Poi l'agosto, in mari più di lusso o in crociera con le famiglie preoccupate di un pensiero soltanto: che i figli non avessero alcun pensiero, che tutto scorresse liscio, che i privilegi non fossero toccati, le impunità coltivate a suon di denaro. « Dalla sopraffazione morbida a quella violenta il passo non è stato lungo », dice un osservatore severo, coinquilino di una delle famiglie di cui si parla.

Nelle scuole dei ragazzi del Circeo, nell'ambiente che per anni ha assistito alle loro gesta, pochi credono alla meraviglia di questi padri, alla sorpresa espressa dalle madri. « Dovevano sapere, tutti sapevano ».

Si sapeva ad esempio che Andrea Ghira era solito picchiare gli studenti di sinistra con spranghe di ferro. Egli faceva parte del gruppo neofascista Fronte studentesco, che aveva seguaci oltre che al liceo Giulio Cesare,

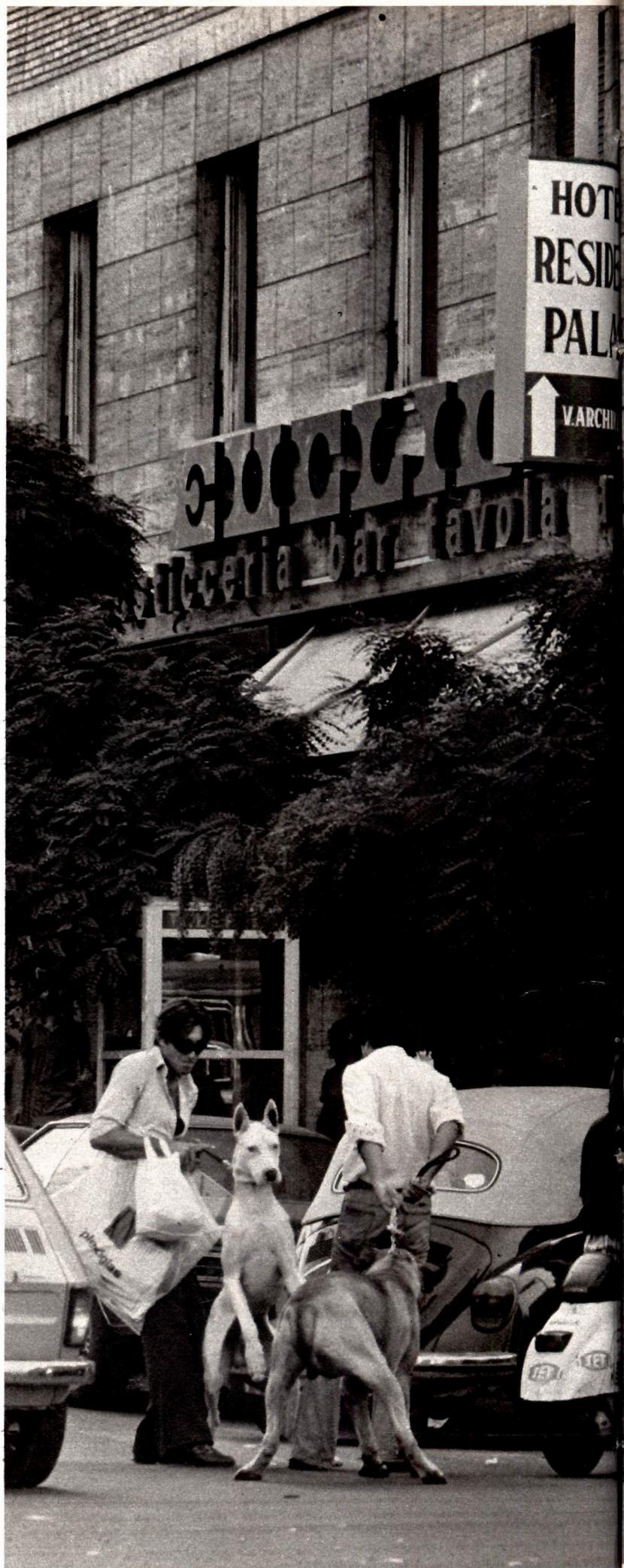
anche alla facoltà di architettura, ed era nato intorno al '70 dal cosiddetto Gruppo IV di architettura. Fra il '71 e il '72 il Fronte pubblicò un giornaleto chiamato *Generazione 2000*, durò poco, un paio d'anni, poi gli aderenti si divisero: alcuni entrarono in Ordine nuovo, altri in Lotta di popolo.

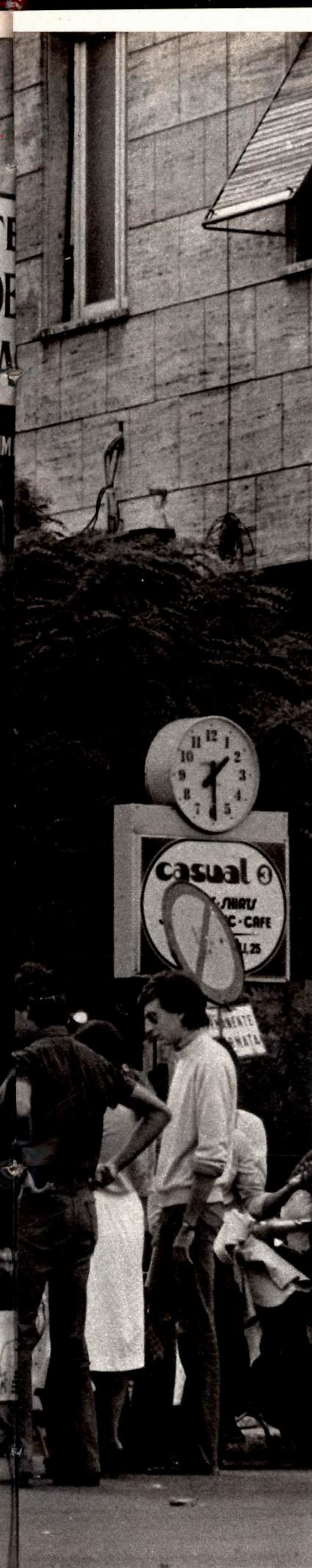
Quale fosse l'ideologia di questi estremisti di destra, fra i quali Ghira « non era figura di second'ordine », lo dicono i ciclisti distribuiti davanti al Giulio Cesare. « La rivoluzione socialnazionale è in marcia e nessuno potrà fermarla, perché si possono eliminare gli uomini e i movimenti, ma non si possono sopprimere le idee » (24 novembre '73).

E ancora: « Per salvaguardare gli interessi dell'Italia e dell'Europa bisogna eliminare i parassiti che vivono grazie al sistema. La via ce l'additano proprio i paesi arabi e in particolare la Libia di Gheddafi. Dobbiamo edificare l'unità del popolo al di fuori e contro le classi sociali e i partiti ». Razzismo puro e pseudosocialismo: una miscela esplosiva, una vera e propria droga, di cui si deve tener conto nel cercare di capire la violenza e l'odio con cui i tre « pariolini » inferirono sui corpi di Rosaria e Donatella.

Forse è ancora troppo fresco l'orrore per quello che è successo nella villa al Circeo della famiglia Ghira, tra il 29 e il 30 settembre scorso, perché si riesca a trovare nella storia dei crimini romani dei paragoni validi. Gli inquirenti però tentano un bilancio provvisorio e ricordano, primo fra tutti, quello noto come « l'assassinio di piazza Irnerio »: Glaudia Nardelli, una vecchia di 81 anni, chiamata la « nonnina » del quartiere, fu trovata sgozzata nel suo appartamento il 27 luglio scorso, la testa quasi staccata dal busto.

Il bar di piazza Euclide è, insieme con il « Tortuga », uno dei ritrovi preferiti dei giovani « pariolini ». Vi arrivano guidando moto rombanti, auto di grossa cilindrata, protetti da mastodontici alani addestrati.





Pasolini, avvengono anche altrove delitti come questi?

Non solo a Roma ma solo in Italia

Lo scrittore Pier Paolo Pasolini che si è occupato anche di recente sul Corriere della Sera dei problemi della gioventù criminale, è autore di due celebri romanzi che - seppure in altro ambiente - indagano a fondo la tematica e la degradazione dei cosiddetti ragazzi di vita. A lui Epoca ha chiesto perché questo tipo di delitto sia avvenuto a Roma e perché i giovani dei Parioli che ne sono gli autori mostrino una così spaventosa vocazione alla violenza e al sopruso politico. Infine, abbiamo voluto sapere da lui se il tipo di delinquenza da cui è scaturito il crimine del Circeo si riscontri anche in altri paesi o sia strettamente legato a una certa società italiana odierna.

Metà dei giovani italiani sono bravi ragazzi; forse anche molto più che metà. Ma sono grigi, nevrotici, introversi. E l'infelicità, come dice Spinoza, è uno stato di inferiorità del cuore umano. L'altra metà dei giovani italiani sono dei criminaloidi. Sono cioè il prodotto del « fallimento della tolleranza » (Si trattava, sia chiaro, di una falsa tolleranza). Il fenomeno non è solo romano. Certo Roma, città di ceti medi burocratici e ministeriali (vecchie bustarelle, vecchi intrallazzi, vecchi clientelismi) e di masse sottoproletarie, rende il fenomeno nazionale dell'infelicità e della criminalità più impressionante; e addirittura tragico per chi deve constatare che quella che per lui era la città più simpatica del mondo è diventata la più ripugnante.

I borghesi sono sempre razzisti. Ecco perché i borghesi sottolineano l'importanza del delitto dei pariolini neofascisti. In ciò si rendono complici di tale delitto. Il loro interesse per la mostruosità dei loro figli è colpevole in quanto, anche nel male, implica il privilegio. Un analogo delitto di sottoproletari è stato passato quasi sotto silenzio. Due giovani di Torpignattara hanno ammazzato selvag-

giamente un automobilista spacandogli la testa sull'asfalto. Ma questo delitto - benché ugualmente « tipico » che quello dei pariolini - non interessa tanto. Si sa che i giovani di borgata sono delinquenti... E poi è meglio tacere: perché, se si condanna, si rischia di passare per nemici del popolo, e i comunisti potrebbero offendersi.

In realtà la criminalità dei neofascisti pariolini e dei teppisti sottoproletari ha una identica origine: la distruzione dei valori tradizionali dovuta non a una rivoluzione intellettuale e operaia, ma alla rivoluzione di destra del consumismo.

In questo senso si potrebbe pensare che si tratti di un fenomeno analogo ad altri paesi capitalistici. No, non è vero. Si tratta di un fenomeno strettamente italiano. Solo in Italia l'acculturazione cinicamente distruttrice di valori (e quindi di moralità) e umanità sia pur tradizionali avviene oggi. Negli altri paesi essa è avvenuta prima attraverso l'unità monarchica, poi attraverso la rivoluzione luterana, poi attraverso la rivoluzione borghese, e infine attraverso la prima industrializzazione. Ciò fa sì che negli altri paesi capitalistici la delinquenza consumistica dilaghi collocandosi in un quadro culturale infinitamente più elevato e maturo: per cui è sempre in qualche modo « compensata ». Non è vero, se non qualunquisticamente, che una coltellata valga un'altra coltellata. Le coltellate della malavita napoletana del dopoguerra (cui accennava discutendo con me Compagnone) sono ben diverse dalle coltellate dei neofascisti pariolini o dei nuovi sottoproletari romani, e queste sono a loro volta ben diverse dalle coltellate dei portoricani di New York. Si può, ipoteticamente, scegliere. E sono certo che essere accoltellati da un neofascista pariolino o da un teppista di Torpignattara sarebbe l'ipotesi tenuta in più bassa considerazione.

Pier Paolo Pasolini

Accusati dell'omicidio sono due ragazzi di 17 anni, Antonio Michelini e Massimo Petracca, uno dei quali vive sullo stesso pianerottolo della vittima. « Una storia agghiacciante », dicono alla Squadra mobile, « la vecchia signora, quel mucchietto d'ossa, fu uccisa con una premeditazione che fa paura ». Ragazzi di condizione agiata (soprattutto il Michelini, figlio di un grosso lottizzatore), ai quali i genitori non avevano mai fatto mancare nulla: perché uccisero? Per un miserabile bottino composto anche di vecchi portacipria? O per provare a se stessi la propria forza, la propria superiorità? « Antonio frequentava una palestra di karatè », ha detto la madre, « credo che questa fosse la sua unica passione ».

Fra gli altri crimini « che escono dalla norma », gli inquirenti ricordano anche la vicenda di Anna Saia, della primavera del '74, assalita e violentata ripetutamente, mentre si recava a casa, da tre giovani incensurati. Ricordano la squallida storia di Grottarossa, quando nel marzo del '74 una cittadina americana e la sua domestica incinta furono violentate con « efferatezza spaventosa ». E più indietro negli anni (siamo al '69) citano l'uccisione, fredda e gratuita, del pensionato Luigi Miliari, il celebre delitto De Lellis, avvenuto però durante una rapina.

Forse ha invece ragione chi, a proposito soprattutto dell'ambiente in cui è maturato il crimine del Circeo, richiama volti ed episodi milanesi, come l'omicidio per rapina del benzinaio Innocenzo Prezzavento, a piazzale Lotto, il 9 febbraio del 1967, al quale partecipò Gianni Nardi: ricchissimo, abitante in una delle zone « bene » di Milano, fascista sanbabilino, arrestato più volte e più volte rimesso in libertà, misogino, cultore della violenza, collezionista d'armi, sospettato dell'assassinio del commissario Calabresi. Per dar prova della sua forza di superuomo usava mangiare pesci rossi vivi. Possedeva nella sua villa un personale poligono di tiro. Vive da anni una splendida e indisturbata latitanza.

Sandra Bonsanti